

Consapevolezza, coscienza e discrezione

Marta Piovesan

Ma quanto è piccolo il mondo! Chi l'avrebbe mai detto che, nuotando nello splendido mare del Gargano lo scorso giugno, avrei visto spuntare accanto a me la testa di Anna Maria, un'amica – veneta come me - che non vedevo dagli anni dell'università? Dopo la prima gorgheggiante sorpresa, alloggiando nello stesso camping, abbiamo trascorso insieme molti momenti della vacanza, rispolverando – come capita in questi casi – le vecchie comuni avventure, amicizie, ecc.

Quando finimmo di rievocare le amenità del passato, il discorso cadde ovviamente sul presente e sulle strade percorse da ciascuna, scoprendoci tanto diverse da come ci si era lasciate. Di Anna Maria mi colpì in particolare la sua eccitazione per un corso di consapevolezza che seguiva da un anno e che, a suo dire, l'aveva aiutata moltissimo nell'affrontare difficoltà lavorative e soprattutto affettive. Stava imparando a conoscere i propri moti interiori e a dominare le reazioni impulsive agli eventi imprevisti, ad accettare i propri limiti ma anche ad apprezzare le proprie buone qualità, a lasciar andare gli eventi dolorosi del passato e a stare più nel presente, ecc.

All'università eravamo entrambe simpatizzanti di un movimento ecclesiale, ma dalle poche parole che Anna Maria disse sull'argomento, la fede era ora per lei divenuta tabù, così come tutto ciò che sa di religione. Rispettai il tabù per niente insolito quando si toccano argomenti che riguardano l'interiorità e lasciai andare il discorso, comprendendo che, al di là delle apparenze e da quanto dichiarato, Anna Maria non era per nulla felice né in pace, ma che non avrebbe voluto parlarne con me, non almeno in quel momento.

Conosco quel tipo di corsi per averli anch'io frequentati nel passato, in una disperata ricerca di me stessa, similmente incapace di trovare nella religione la risposta alle mie domande più profonde. In realtà, ciò che il mondo chiama "consapevolezza", la Chiesa da sempre chiama "coscienza", ma a fronte del proliferare di corsi di consapevolezza di tutti i tipi, la Chiesa sembra aver abbandonato la funzione propria che da secoli ha svolto con tanta sapienza: la formazione delle coscienze. Così assistiamo alla desolante vista di tanti cristiani praticanti con una coscienza debolissima di sé, della realtà, degli altri, di Dio e del proprio peccato.

Formazione delle coscienze non significa, infatti, una mera educazione morale, ma un vero e proprio processo graduale in cui sviluppare la percezione oggettiva della realtà delle cose, andando oltre la propria limitata visione personale, condizionata da emozioni e vissuti strettamente soggettivi, che facilmente conducono in un mondo pieno di illusioni.

Formazione delle coscienze significa divenire in grado di vedere gli altri per quello che realmente sono, vivendo empaticamente ciò che loro vivono, mettendosi cioè "nei loro panni", oppure, come recita un proverbio pellerossa, "camminando per tre mesi nei loro mocassini".

Formazione delle coscienze significa infine certamente anche

crescita della percezione onnipresente di Dio, che la ragione non può negare e da cui i sensi stessi non cessano di essere inesorabilmente attratti.

E poi sì, ovviamente giungiamo alla consapevolezza del peccato, di ciò che è male e di ciò che è bene, verso noi stessi, verso gli altri, verso il Creato e verso Dio.

Un esempio: solo qualche giorno fa ricevetti una rispostaccia da mia figlia, alla quale non mancai di replicare esigendo rispetto. Nel tempo che seguì il breve diverbio, ebbi modo di riflettere con quanta facilità i figli offendono i genitori e quanto altrettanto facilmente i genitori nutrono risentimento verso i figli.

Eppure, non è forse il comportamento che tutti noi correntemente abbiamo con Dio, “offendendo” in vario modo i mille doni e benefici che continuamente riceviamo? Quel giorno fu sufficiente riflettere sulla sofferenza provata dalla mancanza di rispetto ricevuta, per immergermi nella sofferenza che tante volte io stessa ho procurato a Dio con le mie disobbedienze e offese. Con la differenza abissale, però, che Dio mai ha nutrito risentimento nei miei confronti e sempre mi ha perdonata...

Consapevolezza o coscienza che dir si voglia, senza di esse non vi è *discretio* né possibilità di conversione o “crescita personale”, come si usa dire oggi. La qualità della *discretio* dipende strettamente, infatti, dalla qualità della consapevolezza e dalla profondità della coscienza.

Perché allora così tante persone, pur attratte da Dio, dalla Sua Parola, indipendentemente dalle negligenze della Chiesa o dalla testimonianza santa di tanti credenti, poi si allontanano e cercano altre strade? In realtà, a ben vedere, consapevolezza e coscienza non sono la stessa cosa, e si può essere consapevoli senza essere in grado di scrutare la propria coscienza. Come nel racconto evangelico del giovane ricco, che di fronte alla proposta

di vendere tutti i propri averi per seguire Gesù fidandosi di lui, se ne andò triste perché possedeva molti beni, così anche in ciascuno di noi, “quando si viene toccati nella coscienza e spinti alla conversione, si attivano reazioni difensive che possono rendere ciechi.” (Don Marco Simbola) E quando si è ciechi, si perde ogni discretio, ogni capacità di discernere ciò che è bene da ciò che è male, qual è la via dritta e quale quella storta o cieca.

Torniamo dunque ad armarci, cristiani di tutti i continenti, di quelle sante armi che fecero tanti santi nel passato, che sono sì, la Sacra Scrittura, i Sacramenti e la preghiera, ma senza dimenticare che se non diventiamo autentici **combattenti dei vizi** e profondi conoscitori di come ci tentino dall'esterno, radicandosi al nostro interno, difficilmente potremo convertirci e difficilmente potremo avere la capacità di discernere quale sia il buon cammino dello Spirito.

Torniamo dunque ad armarci, cristiani di tutti i continenti, di quelle sante armi che fecero tanti santi nel passato, che sono sì, la Sacra Scrittura, i Sacramenti e la preghiera, ma senza dimenticare che se non **coltiviamo le virtù**, una per una, conoscendole, amandole e facendole diventare le nostre migliori “buone abitudini”, difficilmente potremo convertirci e difficilmente avremo la capacità di discernere quale sia il buon cammino dello Spirito.

Cara Anna Maria, la tua testa, spuntata fuori dall'acqua nelle smeraldine e salate acque pugliesi, sarà sempre nel mio ricordo e nella mia preghiera, per la mia e la tua conversione, per la mia e la tua consapevolezza, per il mio e il tuo discernimento, per le nostre rispettive figlie, per tutti coloro che cercando se stessi cercano Dio anche senza saperlo, e per tutti coloro che ancora non Lo cercano e stanno morendo di sete in un mare d'acqua dolce.